

# *Convegno nazionale*

## *La green economy italiana dopo l'Accordo di Parigi*

*Roma – Casa dell'architettura – 27 aprile 2016*

Patrizia Colletta

*Architetto. Consigliere dell'Ordine degli Architetti, P.P.C. di Roma e provincia. Presidente Dipartimento "Progetto sostenibile ed efficienza energetica" OAR*

Molte buone notizie, molte importanti proposte e un grande lavoro di sintesi tratteggiato nel Rapporto presentato dal Presidente Ronchi e dal Ministro Galletti.

### **Una svolta storica**

L'Accordo di Parigi è stata definita una svolta storica, credo sinceramente che lo sia per molti motivi soprattutto di ordine politico e strategico, in quanto la nostra società è caratterizzata, da una parte, dalla grande interdipendenza "globale" e d'altra parte è governata da processi decisionali sempre più articolati e complessi, frazionati e soprattutto competitivi tra loro.

Le questioni dell'efficienza energetica di cui tratterò rappresentano per loro natura questa complessità e per questo motivo articolerò per semplicità il mio intervento in "capitoli" o per "titoli" per arrivare ad una sintesi sulla esigenza di introdurre un approccio olistico, in particolare sui temi della rigenerazione energetica della città.

### **La Città**

La città e il patrimonio edilizio rappresentano un grande peso e una grande scommessa per i cambiamenti climatici e per la riduzione delle emissioni: sono sistemi energivori complessi e su essi si concentrano tutti gli sforzi e i processi di condivisione delle strategie basate sull'innovazione delle politiche territoriali, sui temi della **riconversione, della riqualificazione energetica e della rigenerazione ecologica**.

Per approfondire i temi del cambiamento che stiamo vivendo è necessario considerare il peso crescente che nel settore edilizio ha assunto **l'Energy technology**, nella società e nei consumi quello dello **sharing economy**, nel mondo della produzione e dei servizi la **green economy**.

Se non ci fosse stata la crisi immobiliare e delle costruzioni, a partire dal 2008, forse non ci saremmo neanche posti questo dubbio. Avremmo continuato a pensare l'architettura come uno strumento a servizio di una fase espansiva senza limite.

La situazione attuale di crisi "sistemica" ha comportato anche un ripensamento profondo del modello produttivo ed economico. Ci troviamo, a mio avviso, in un punto di svolta o di non ritorno, una sfida necessaria per rispettare un sistema di regole condivise di carattere europeo, a partire dalla strategia 20 +20 +20, dalla Road map 2050, la Direttiva "emissioni zero" che impone scadenze molto ravvicinate il 2018 per gli edifici pubblici e il 2020 per il patrimonio privato per l'efficientamento energetico.

Come in tutti i **processi di innovazione** si stanno profilando lentamente gli elementi costitutivi di un diverso paradigma spinto anche **dall'enorme incremento e disponibilità delle informazioni** e dalla **capacità di fare "rete"** che contraddistingue la società occidentale del terzo millennio.

**Ma promozione delle convenienze economiche e capacità di fare rete** non sono sufficienti se tutti i soggetti coinvolti nel processo di rigenerazione della città non assumono la “**responsabilità di agire con efficacia**”. Aggiungo che se vogliamo una architettura e un’edilizia sostenibile e, più in generale, “etica” è necessario “diffondere” nei committenti, pubblici e privati, i “principi” e “le convenienze” di queste scelte.

Cosa fare?

Si tratta di **ripensare la qualità dei sistemi** territoriali, urbani, infrastrutturali e produttivi, credo che in questo nostro ragionamento qualità diventi sinonimo di green, **coniugando le opportunità della modernizzazione e dell’innovazione con le azioni di tutela delle risorse non rinnovabili** e la promozione dell’equità sociale. Puntiamo quindi su efficienza energetica, sulla sicurezza strutturale e impiantistica del patrimonio edilizio e sulla sicurezza sul lavoro, sulla manutenzione del territorio sulla resilienza e sulle strategie di adattamento dei sistemi territoriali, non solo sugli slogan delle smart city e sulle app!

Ma oggi continua ad essere insostenibile una città, se non si decide finalmente che non si può continuare a consumare suolo, che si deve densificare il tessuto urbano attraverso interventi massicci di rinnovamento e di riuso edilizio e non si può continuare a realizzare insediamenti senza una efficiente rete di mobilità collettiva.

Si tratta di una visione strategica per uscire dalla crisi e disegnare un nuovo modo di essere e fare comunità, partendo dal macro della scala urbana per arrivare al singolo condominio.

L’analisi della situazione di approvvigionamento delle fonti energetiche nazionali mostra ancora una grande dipendenza da quelle fossili e quindi, di saldo economico negativo delle importazioni. Nel campo delle energie alternative, assume ancora una grande rilevanza quella idroelettrica, che in Italia ha rappresentato una “storica” fonte pulita di produzione energetica.

Si registra, indubbiamente, una crescita delle fonti energetiche alternative “nuove”: solare, eolico, biomasse, geotermico, ecc., ma sono anche note le criticità di alcune di queste fonti rispetto alla trasformazione del territorio e all’impatto che queste tecnologie hanno sul paesaggio e sui tessuti edilizi.

Sicuramente, alla diffusione di alcune tecnologie di produzione da fonti di energia rinnovabile ha contribuito l’introduzione di incentivi e su questo argomento sarebbe necessario meditare, forse, **su di un loro reindirizzamento verso la trasformazione “strutturale”** del mercato energetico per rendere più competitiva, senza il supporto economico istituzionale, la produzione di energie da fonti rinnovabili.

D’altro canto, esiste una verità – forse banale, ma oggettivamente dimostrata – che la **prima fonte di energia è il risparmio**, a partire dai consumi relativi al patrimonio edilizio pubblico e privato che potrebbe essere oggetto di una seria e concreta politica di lungo periodo sia a livello nazionale che in ambito regionale e locale. Questa è la prima grande opportunità la cui attuazione, in generale, viene resa molto difficile, se non impossibile, da una serie di fattori: la frammentazioni dei poteri decisionali, inesistenza della cultura del “property” e del “facility” management nella PA, i ruoli poco definiti tra soggetti gestori e utilizzatori del patrimonio immobiliare pubblico e così via.

Sul sistema urbano, sull’adattamento ai cambiamenti climatici e sulla sua resilienza confluiscono diverse componenti l’efficienza energetica ed ambientale, le strategie per la mobilità

sostenibile, per il disegno del verde, la gestione dei rifiuti, il recupero e il riciclo dell'acqua, il miglioramento del microclima e la mitigazione degli inquinamenti un vasto ambito di interventi dove le nuove competenze e i nuovi saperi, le professioni green trovano grandi opportunità.

### **La qualità del patrimonio edilizio**

Se la crisi ambientale ed economica ci impone questo ripensamenti Il nuovo ciclo edilizio in Italia, dovrà essere "gestito" per innovare la filiera della progettazione, della costruzione e della gestione immobiliare, **sostituendo un mercato obsoleto** verso la riqualificazione energetica e urbanistica.

Ma qual è l'ordine di grandezza della questione? I dati del CRESME parlano chiaro gli interventi di manutenzione straordinaria rappresentano il 50,2% della produzione delle costruzioni nel 2015, pari a 83 miliardi di euro, mentre il settore delle nuove costruzioni rappresenta il 25,8% pari a 42,7 miliardi di euro; 3,7 miliardi sono gli investimenti in FER e ben 36 miliardi di euro in manutenzione ordinaria.

Gli elementi principali di questo nuovo ciclo edilizio si possono così sintetizzare:

- riqualificazione energetica e rigenerazione urbana, data l'impossibilità di consumare ulteriore territorio;
- ampliamento **della competizione internazionale delle imprese edilizia** ma anche – forse soprattutto – del *management* progettuale e gestionale che dovrà essere messo a confronto con standard progettuali e realizzativi europei ed extraeuropei;
- innovazione tecnologica e la spinta verso il "green building" che deve enfatizzare il ruolo della conoscenza, esaltando la potenzialità che a questo processo partecipino non solo le grandi aziende, i grandi studi professionali, ma anche le PMI e un generazione di progettisti dotati, anche singolarmente, di un know-how di alto livello sulle nuove tecnologie.

Sicuramente i segnali sono incoraggianti: sempre più spesso nel dibattito politico e pubblico i termini della rigenerazione, del riuso, della riqualificazione e dell'efficientamento del patrimonio pubblico e privato vengono indicati come obiettivi da raggiungere e quasi a portata di mano. Gli esempi non mancano: l'estensione dell'Ecobonus ai condomini, l'introduzione con il Collegato ambientale L. 221 /2015 dell'obbligo di applicare i CAM ai lavori pubblici edili definiti con il DM 24 dicembre 2015 che estende i nuovi criteri all'affidamento dei servizi di progettazione e lavori per la costruzione, ristrutturazione e manutenzione degli edifici e per la gestione dei cantieri della pubblica amministrazione; la discussione parlamentare sul contrasto al consumo di suolo che si sta concludendo, l'introduzione nel codice degli appalti nel D.Lgs. 50 del 2016 entrato in vigore il 18 aprile, di misure premiali sul ciclo di vita del bene, la valutazione delle esternalità ambientali e sociali nei criteri di aggiudicazione per l'offerta economicamente più vantaggiosa.

### **Il patrimonio immobiliare pubblico**

Nell'ambito delle previsioni comunitarie in merito all'efficientamento energetico del patrimonio immobiliare, quello di proprietà pubblica dovrebbe assumere una connotazione "esemplare". Non a caso viene definito il motore della rigenerazione urbana e della riqualificazione energetica.

Un programma di rigenerazione del patrimonio immobiliare (ad uso residenziale sono censiti 31 milioni di abitazioni, 12,2 milioni di edifici) e del migliore utilizzo del patrimonio immobiliare pubblico rappresenta, da tempo, una questione di grande rilevanza nelle politiche economiche dello Stato e degli enti territoriali, per la riduzione della spesa di gestione e manutenzione degli edifici e dei costi energetici.

Si tratta di predisporre un complesso e articolato programma di lavoro **Piano nazionale di riqualificazione del parco edilizio pubblico** configurandosi come una chiamata generale di tutti i soggetti, istituzionali e non, comprese le categorie professionali a ragionare su una strategia complessiva di rigenerazione, programmando e coordinando progetti e interventi che riguardano lo spazio pubblico, la riqualificazione energetica di comparti ed isolati, la riconversione di ambiti degradati, la ricucitura di frange di città. Insomma si tratta di mettere a fattor comune e di coordinare in progetti di scala più ampia, il riuso e la riqualificazione di “pezzi” di città, coordinando progetti, programmi e risorse pubbliche e private.

Ovviamente per realizzare questo programma è necessaria **nuova governance**.

**La grande sfida per gli anni futuri è ricostruire o, purtroppo, costruire ex novo le “filiera decisionali” in tutti i campi: istituzionale, produttivo, amministrativo, economico, finanziario e, non da ultimo, per ciò che mi riguarda direttamente in quello progettuale e di programmazione territoriale.**

Credo sia un elemento centrale. Per questo ritengo che nel breve termine si possa pensare ad una unica **“Cabina di regia pubblica per la Riqualificazione energetica e il riuso”** come è stato già deciso ad esempio per il “Progetto scuole” che rinnovi anche le modalità di **concertazione istituzionale verticale ed orizzontale e la dispersione dei centri decisionali e di spesa**.

Un esempio di questa modalità di intervento è stata attuata, con il **programma di rigenerazione del patrimonio immobiliare scolastico**; circa 52.000 immobili, il 70% degli immobili è stato realizzato con una tipologia specifica per gli usi didattici ed è in massima parte, circa l’80% di proprietà comunale. La metà degli edifici è stato realizzato prima del 1971. Complessivamente solo circa 2 - 3.000 edifici hanno meno di dieci anni, mentre circa 10.000 hanno più di 70 anni. In genere è un patrimonio vetusto, non oggetto di manutenzione programmata e spesso dotato di tecnologie non più adeguate.

L’istituzione presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri della “Struttura di Missione per l’edilizia scolastica” sta finalmente affrontando il tema in maniera complessiva sia per quanto riguarda la programmazione, il coordinamento e la ricognizione degli interventi urgenti sia per quello che riguarda i flussi di finanziamenti che i processi decisionali.

Forti segnali di inversione di tendenza sono arrivati con la L. 107/2015 “Buona Scuola” sono state poste a regime una serie di misure strutturali: risorse finanziarie e ricognizione e disimpegno delle risorse non spese provenienti da altri capitoli, procedure in tempi certi, valorizzazione della fase progettuale. Le risorse e le potenzialità del progetto sono straordinarie e ovviamente temi di tali complessità richiedono un approccio multidisciplinare e si affrontano con una serie di politiche, strumenti e di interventi differenziati e sinergici.

Una **politica ordinaria** rappresenta l’unica prospettiva possibile per affrontare il “risanamento” organico e la riqualificazione del patrimonio immobiliare pubblico. Infatti, l’adozione di una politica di interventi “ordinari” e programmati non determinati dall’emergenza può generare grandi opportunità per il mondo professionale “green”.

Ad esempio, il nuovo Codice dei contratti pubblici ...

## **Le regole**

Sulla questione dell’**“Efficienza energetica”** esiste, ormai, un set complesso e articolato di

strumenti la programmazione dei fondi strutturali europei 2014–2020 il programma Horizon 2020; la direttiva 27/2012/UE sull'efficienza energetica con la sua legge di attuazione, il D.L. 63/2013, i Decreti ministeriali del MISE del 2015, le normative regionali, i Regolamenti Edilizi prestazionali e prescrittivi sulla qualità energetica degli edifici, il Regolamento unico sul quale si sta lavorando

E' proprio sul **tema delle regole** che oggi è diventata inderogabile la necessità di averne poche e certe, chiudendo la stagione della macchina burocratica complessa, incapace di dare risposte alle dinamiche del mercato e oggetto di corrotte.

Chiudiamo la stagione per la quale tra il momento della progettazione e quello della realizzazione trascorra un periodo di tempo così lungo che quello che si progetta diventa vecchio ed obsoleto nel momento in cui viene realizzato. Pensate ad esempio al **programma di finanziamento Cento città** o al programma di interventi della Struttura di missione Italia Sicura o ancora al Programma di riqualificazione degli edifici scolastici, molti progetti nei cassetti delle amministrazioni ma non adeguati alle esigenze e ai disposti normativi.

**La risposta al tema delle regole non può essere “cartolare” o formale:** ad esempio la questione dei certificati energetici, rappresenta una questione centrale del tema.

Infatti da strumento finale di un processo di progettazione e di valutazione e diagnosi degli immobili, di informazione al proprietario dei costi energetici sostenuti e degli interventi da realizzare per ottenere dei risparmi, si è trasformato in un adempimento burocratico, L'APE sta diventando un ulteriore inutile balzello burocratico e il progettista certificatore energetico un semplice e “povero” professionista utente di software più o meno sofisticati.

Vi sono ampi margini di lavoro per rendere, più efficace ed effettiva la finalità delle certificazioni energetiche, più facile l'applicazione delle detrazioni fiscali e degli incentivi, ampliare le misure di assistenza tecnica, le convenzioni bancarie, ecc.

Sulla complessità del tema delle regole è possibile avanzare una proposta di avere un **Codice Unico sull'Energia e l'edilizia sostenibile?** Potrebbe essere un primo piccolo passo verso quella grande **opera di de-semplificazione** di cui il nostro Paese ha davvero bisogno?

Nelle more di un **riordino complessivo della fiscalità immobiliare** e della **definizioni delle regole del governo del territorio**, si deve **massimizzare l'effetto delle detrazioni e la convenienza per gli interventi di rigenerazione** con una serie di azioni coordinate, l'incremento progressivo delle detrazioni fiscali per la ristrutturazione energetica per interventi su interi immobili e per la riqualificazione statica, collegando l'adeguamento sismico a quello energetico in modo stabile rendendole più efficaci in termini di costo/beneficio. concentrando gli incentivi in determinati “ambiti urbani” su cui applicare, in aggiunta alle detrazioni fiscali nazionali, eventuali ulteriori detrazioni e esenzioni derivanti dalla fiscalità locale con scadenza decennale.

L'altro elemento da approfondire è quello **dell'efficacia e dell'efficienza nell'attuazione e nella gestione per realizzare interventi sostenibili**, perché non basta progettarli, ma è necessario attuarli. In sintesi, alcuni “slogan”:

- piano mirato e progressivo per gli incentivi, per la promozione dei partenariati e della partecipazione attiva della società civile, promozione dell'intervento delle ESCO;

- **sinergia delle azioni istituzionali, delle strategie di impresa**, delle azioni di sviluppo, innovazione, ricerca e formazione;
- orientare, la manutenzione del territorio e della città verso forme di **parteneriato pubblico-privato** con possibilità di compensazione, perequazione e premialità, in ipotesi di valorizzazione urbanistica di immobili pubblici o privati.

## La Professione

È il momento di affrontare, nel processo di qualificazione della domanda di rigenerazione edilizia, urbanistica e territoriale, con determinazione e sistematicità il tema del **salto di scala del rapporto tra identità e innovazione**, dove gli attori – ma soprattutto i decisori istituzionali e non, giocheranno un ruolo fondamentale e di grande responsabilità.

Un punto di interesse strategico è l'attenzione che dobbiamo rivolgere in modo particolare all'esistente, quello realizzato dal dopoguerra in poi, in stato di notevole degrado e di scarsa qualità architettonica ma soprattutto a quello di qualità storico-architettonica. Un elemento di difficoltà, ma anche di sfida per i progettisti, con la necessità di coniugare il restauro architettonico con l'innovazione tecnologica dei materiali, progettualità che richiede una elevatissima formazione professionale.

Gli sforzi di molti di noi cominciano ad avere qualche importante risultato, stanno lentamente diventando un obiettivo condiviso dell'iniziativa politica e amministrativa a servizio dei cittadini.

Per affrontare questa sfida dovrà, in futuro esistere un *nuovo* architetto, che abbia la coscienza di appartenere a questa *nuova* filiera decisionale, che sappia governare i processi della professione e del ciclo economico basata su sostenibilità ambientale, efficienza energetica, innovazione tecnologica e domotica, consumo zero delle risorse non rinnovabili, riuso e riciclo, innovative forme di partenariato pubblico-privato, questi sono gli elementi per costruire il grande cantiere del futuro.

Gran parte dei professionisti e in particolare gli architetti, sono pronti e interessati a cogliere questa sfida .